

La verginità nella vita consacrata

Sant'Angela Merici

Catechesi mensile, 28 gennaio 2015

Don Ezio Bolis

Abbiamo considerato la volta scorsa la figura di S. Francesco d'Assisi che ci ha aiutato a riflettere sulla povertà, uno dei tre voti della Vita Religiosa.

Oggi vorrei parlarvi di una consacrata in modo del tutto particolare: sant'Angela Merici, di cui abbiamo fatto la memoria liturgica ieri.

Angela Merici è stata la base della consacrazione secolare. Da lei hanno preso poi origine tante forme di vita consacrata, sia claustrale sia di vita attiva, sia di consacrazione secolare, quale la grande famiglia delle Orsoline.

Della figura di S. Angela vorrei mettere in evidenza un aspetto squisitamente legato alla vita consacrata: la verginità. Sant'Angela ha vissuto la verginità nel mondo, cioè non nel contesto riparato del convento o monastero. In questo senso mi pare che ci sia di aiuto, perché oggi chi vive in convento vive molto più a contatto con il mondo rispetto ai tempi passati.

La vita di S. Angela è stata ricca di relazioni: viveva normalmente in casa, ma quando era necessario viaggiava; è stata anche in Terra Santa in pellegrinaggio, durante il quale ha avuto una disavventura. Nell'andare è rimasta cieca, ha fatto tutto il pellegrinaggio senza vedere niente e, misteriosamente, sulla via del ritorno le è tornata la vista. Questo per lei è stato come un segno a cercare non tanto i luoghi geografici, che hanno visto la vita di Gesù, ma il significato profondo della sua esistenza storica.

S. Angela vive in uno dei periodi più movimentati della storia della Chiesa; vive negli stessi anni di S. Ignazio di Loiola, di Lutero; sono gli anni tra il 1400 e il 1500 quando nella Chiesa si sente un grande bisogno di riforma, perché mentre da una parte nascono tante istituzioni religiose, dall'altra ci sono tanti segni di mondanità. Sono gli anni del Rinascimento, dei papi che sono più interessati alla politica che alla vita spirituale, e alcune volte non danno sicuramente buon esempio; sono anche gli anni delle grandi scoperte geografiche... Siamo quindi in un periodo complicato e questo aggiunge valore alla testimonianza di Sant'Angela, perché ha saputo vivere nel suo tempo trovando forme nuove di consacrazione al Signore, forme nuove in cui presentare la fede.

Angela nasce nel 1474 a Desenzano del Garda, da una famiglia modesta, ma dignitosa. Il papà doveva essere un uomo di fede, e anche di una discreta cultura perché Angela, che rimane orfana dei genitori a 15 anni, ricorda che da piccola le leggeva le vite dei santi e ne rimane appassionata. Rimane colpita soprattutto dalla vita di santa Caterina d'Alessandria e di sant'Orsola, due sante che saranno poi le patronne di quella che Angela chiamerà "La Compagnia di Sant'Orsola".

Ai tempi di Sant'Angela, per una donna le possibilità di realizzare la propria vocazione erano due: o sposarsi, o farsi monaca; non era ben vista chi rimaneva "zitella".

Una delle grandi intuizioni di S. Angela sarà proprio questa: che ci si può consacrare al Signore anche senza entrare in monastero. Arriverà a fondare, già avanti negli anni (muore nel 1540 a 66 anni,) la Compagnia di Sant'Orsola. Ragazze, donne che si consacrano al Signore pur rimanendo nelle loro case. Non si sposano, ma aiutano le sorelle o cognate a educare i figli, soprattutto delle famiglie numerose, e si danno all'apostolato nelle parrocchie: diventano catechiste, terziarie, si danno alle opere di carità...

Nel racconto della vita di Sant'Angela ci sono dei fatti misteriosi, delle visioni o sogni, oggi noi diremmo intuizioni che il Signore manda anche attraverso i sogni.

Angela dice di aver visto, in una visione, una scala che univa la terra al cielo e su di essa degli angeli che suonavano, alternati a delle ragazze che cantavano. Angela non capisce bene, anche se intuisce qualcosa perché tra le ragazze c'era anche la sua sorella, morta da poco. In quella visione le viene detto che dopo qualche anno, prima di morire, fonderà una compagnia; ma lei non sa in che cosa consista questo progetto.

Rimasta orfana e sola, Angela va a vivere, per cinque anni, da uno zio, fratello della mamma, a Salò, e lì acquisisce lo stile di società, quel galateo che fa di lei una donna ben educata civilmente. Morto lo zio, decide di tornare a vivere sola. Una vita senza particolarità, ma con un carisma: quello di consigliare, e a lei vengono a chiedere consiglio non solo donne del paese o dintorni, ma anche degli ecclesiastici. Si forma così una specie di cenacolo spirituale: gli aderenti si incontrano a pregare, a meditare sulla parola del Signore e lei diventa il punto di riferimento; cosa molto strana per quei tempi in cui le donne non erano considerate letterate o teologhe. Angela invece era ricercata proprio come consigliera spirituale. Se si leggono i suoi scritti, molto semplici ma succosi, si vede che conosce bene i Vangeli, la Bibbia.

A un certo punto le viene fatta la proposta di andare a Brescia, presso una donna nobile, bisognosa di compagnia. Angela, che crede nella Provvidenza che arriva anche per vie sconosciute, accetta e si trasferisce a Brescia, che sarà poi la sua patria, fino alla morte. Qui continua a coltivare amicizie e rapporti quasi di direzione spirituale: diventa una donna talmente saggia da essere ricercata come guida spirituale, anche da personaggi importanti, come ad esempio S. Gerolamo Emiliani.

Nel frattempo ha un'altra visione da cui comprende quella che è per lei la volontà di Dio e, pochi anni prima di morire, nel 1535 fonda la Compagnia di S. Orsola. Dopo la sua morte la Compagnia è presa come punto di riferimento e nasceranno molti gruppi di Orsoline che si ispireranno a lei, non solo in Italia., ma in Francia e altrove.

In un capitolo della sua Regola, ella ci dice che cosa è per lei la verginità. Non parla di castità, ma di verginità, che per lei è un modo di essere di impostare la vita. Per lei non è possibile vivere la verginità senza vivere anche la maternità spirituale. Dice che perché ci sia veramente una vita verginale non basta non sposarsi, bisogna *essere spose di Cristo*, e questo implica la consacrazione di tutta se stessa.

Dalla Regola di sant'Angela Merici, cap. IX

Ognuna ancora voglia conservare la sacra verginità, non già facendone voto per esortazione umana, ma facendo volontariamente sacrificio a Dio del proprio cuore.

Perché la verginità (come dicono i canonisti) è sorella di tutti gli angeli, vittoria sopra la concupiscenza, regina delle virtù, e signora di tutti i beni.

Ognuna deve dunque in ogni cosa comportarsi così da non commettere né in se stessa, né nei confronti del prossimo cosa alcuna che sia indegna di spose dell'Altissimo.

Allora: soprattutto si tenga il cuore puro e la coscienza monda da ogni pensiero cattivo, da ogni ombra di invidia e di malevolenza, da ogni discordia e cattivo sospetto, da ogni altro desiderio cattivo e cattiva volontà. Ma sia lieta e sempre piena di carità, di fede e di speranza in Dio.

E il comportamento con il prossimo sia giudizioso e modesto, come dice san Paolo: "Modestia vestra nota sit omnibus hominibus"; cioè il vostro riserbo e la vostra prudenza siano visibili a tutti; di modo che ogni vostro atto e ogni vostro parlare siano onesti e misurati, non nominando Dio invano, non giurando, ma dicendo soltanto con modestia: sì, sì, oppure no, no, come Gesù Cristo insegna; non rispondendo superbamente, non facendo le cose malvolentieri, non restando adirata, non mormorando, non riportando cosa alcuna di male.

Insomma: non facendo atto né gesto alcuno che sia indegno in particolare di chi porta il nome di serve di Gesù Cristo. Ma tutte le parole, gli atti e i comportamenti nostri siano sempre di ammaestramento e di edificazione

per chi avrà a che fare con noi, avendo noi sempre nel cuore un'ardente carità.

Inoltre ognuna voglia essere disposta a morire piuttosto che acconsentire mai a macchiare e a profanare un così sacro gioiello.

Non sto a commentare riga per riga anche se sarebbe molto bello perché ci fa capire che la verginità è legata a tutta la vita spirituale: non è solo qualcosa che riguarda il sesso o la rinuncia, ma è legata alla carità, alla gioia, esige di non essere invidiosi, di non parlare male degli altri ...

E' molto originale il modo di affrontare la verginità da parte di S. Angela, potremmo dire è radicale. La verginità non è solo non sposarsi; una donna potrebbe essere nubile, ma non essere vergine, perché non è possibile vivere la verginità se si è legati a se stessi. La verginità è sinonimo di donazione piena di sé, non centra solo il non sposarsi, la verginità esige il dono di sé, non solo la rinuncia al matrimonio.

Dice S. Angela che bisogna essere disposti a morire piuttosto che macchiare un così grande gioiello. La verginità è chiamata gioiello, una perla preziosa, un dono sacro, perché è l'appartenere totalmente a Dio, quindi non è una scelta, un impegno, ma un tesoro che abbiamo ricevuto in dono. E' importante sottolineare che la verginità è una grazia. E una grazia è qualcosa che non ci siamo meritati, ma ci è stata data gratuitamente. E poi s. Angela dice: "Ognuna faccia volontariamente sacrificio a Dio del proprio cuore". E qui indichiamo un altro aspetto della verginità: oltre a essere un gioiello, una grazia, è il sacrificio a Dio del proprio cuore e ciò vuol dire donazione di sé.

Giustamente si dice che non c'è vita consacrata se non c'è verginità. Ciò che fa la vita consacrata è la verginità, perché è la consacrazione totale al Signore, è il sacrificio volontario del cuore.

Poi ancora S. Angela dice che la verginità è sorella di tutti gli angeli, è vittoria sopra la concupiscenza.

Certo per conservare la verginità si dovrà lottare contro la tentazione.

La verginità è anche regina delle virtù, signora di tutti i beni. Ma quello che più meraviglia, e vedo come elemento fondamentale per noi oggi, è il mettere in relazione verginità e rapporti con il prossimo.

Noi saremmo portati a dire che la verginità è non aver rapporti, non avere a che fare con gli altri. Invece S. Angela dice il contrario, dice sì di tenere il cuore puro, la coscienza monda, ma poi anche dice di liberare il cuore dall'invidia, dalla discordia, dalla cattiva volontà: per poter vivere la verginità occorre togliere l'invidia, la malevolenza, la discordia, il sospetto, e, in positivo, vive la verginità chi è lieto e sempre piena di carità, di fede e di speranza. La caratteristica di una persona che vive bene la sua verginità è che sia contenta.

Quando vedi una suora che non è contenta, è segno che non sta vivendo la verginità. Se io non sono lieto della mia consacrazione, del mio dono, non sto vivendo la verginità. La verginità esige di essere lieti, contenti, non scrupolosi, ma pieni di carità, di fede, di speranza. E poi, la persona che vive la verginità è riservata, delicata, fine; non è grossolana, non volgare, ma fine, prudente, capace di custodire, di dire sì e dire no.

Tutto questo mi sembra un tesoro che S. Angela ci regala: "il vostro riserbo e la vostra prudenza siano visibili a tutti, dovete essere trasparenti come un cristallo, ogni vostro atto e ogni vostro parlare siano onesti e misurati, non rispondete con superbia, non fate le cose malvolentieri, non rimanete adirate, non mormorate, ma abbiate sempre nel cuore un'ardente carità". Alla fin fine l'anima della verginità è ancora la carità. Questo legame è importante: se la verginità non è espressione di carità, di amore, non vale niente.

Potremmo considerare che Gesù ha parlato poco della verginità, ma l'ha vissuta. Ce ne ha parlato con il suo esempio. E Gesù non ha scelto la verginità soltanto per essere più libero di fare la carità agli altri, non è questo il motivo profondo. Gesù scegliendo la verginità ci vuol dire che non c'è un unico modo di generare, non c'è solo il modo umano di mettere

al mondo dei figli, ma c'è anche una paternità e una maternità che non viene né dalla carne né dal sangue.

Oggi non è facile parlare di verginità nel nostro mondo occidentale che ha fatto ormai del godimento, anche sessuale, la prima cosa e così si diventa incapaci di apprezzare altre forme di amore, di relazioni altrettanto profonde e belle. Tutto nel nostro mondo è ormai dominato da questa idea, quindi è difficile proporre la verginità anche ad altri; lo si può proporre solo con la nostra vita felice. Anche in altri contesti geografici culturali non è facile proporre la verginità - penso all'Africa, all'America Latina - dove c'è l'idea che se non metti al mondo un figlio non vali niente come donna, dove ancora si ritiene che la sterilità sia una maledizione. Non è un caso che Gesù dica che non a tutti è dato di capire. Gesù non si meraviglia del fatto che tanti non capiscano, dice che è naturale che non capiscano, perché la verginità non è qualcosa che tutti subito apprezzano, perché sei portato spontaneamente a dire quello che non puoi fare, pochi invece mettono in evidenza che cosa ti consente questa virtù. D'altra parte, pensate che oggi sia apprezzata la povertà, l'obbedienza? Oggi si apprezza uno che fa quello che vuole, che è autonomo...

Quindi quando parliamo di virtù dobbiamo sempre fare i conti con la logica della croce, di qualcosa che ripugna al senso comune, che esige un atto di fede. Senza una prospettiva di fede che senso ha la verginità?

La verginità ha senso se io scopro che Gesù è il tutto, è il tesoro della mia vita e che vale la pena di vivere solo per Lui.

Prima di proporre delle domande, voglio riferirvi la frase di Papa Francesco, che è molto indicata in questo contesto. Dice il Papa: *“La donna consacrata è madre, deve essere madre e non “zitella”. Scusatemi se parlo così, ma è importante questa maternità della vita consacrata, questa fecondità! Questa gioia della fecondità spirituale animi la vostra esistenza; siate madri”* (8.05.2013).

Mi sembra il commento più bello alla figura di S. Angela che è rimasta vergine per poter essere madre spirituale.

Spunti per riflettere

- Ripensando alla mia scelta di verginità, quali sono i motivi per cui l'ho abbracciata?
- Se dovessi proporre a qualcuno la scelta della verginità, su quali motivazioni farei leva?
- Vivo con serenità la mia vocazione alla castità? Quali sono gli ostacoli più pesanti?
- In quali modi cerco di valorizzare la mia femminilità? Coltivo le virtù della finezza, della tenerezza, dell'accoglienza, della delicatezza?
- Come mi difendo dal clima di volgarità che spesso ci circonda? Quando è necessario, ho il coraggio di spegnere il televisore o cambiare canale?
- Sono pura e trasparente in ciò che penso, guardo, ascolto e dico?

N.B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.